Per il 25° anniversario

Garibaldini di Spagna riuniti oggi a Roma

A Palazzo Marignoli l'incontro con le delegazioni dei volontari degli altri paesi europei e americani

Cominciano oggi a Roma, con l'incontro dei volontari della libertà italiani e stranieri, le manifestazioni celebrative del 25. anniversario della guerra di Spagna. Le delegazioni straniere sono attese dall'America (in rappresentanza della brigata «Lincoln»), dalla Repubblica democratica e dalla Repubblica federale tedesca, dalla Romania, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Svizzera, Francia e Inghilterra.

L'incontro tra i volontari italiani e i loro compagni d'arme, avverrà nel primo pomeriggio in una sala di Palazzo Marignoli, dove alle ore 17 avranno luogo l'annunciata conferenza stampa e un ricevimento in onore degli ospiti.

Domani mattina, mercoledì, i volontari per la libertà della Spagna andranno in pellegrinaggio al sacrario dei Martiri delle Fosse Ardeatine. Giovedì, dopo una visita di omaggio al mattino sul Gianicolo, ai monumenti di Giuseppe Garibaldi e degli altri eroi di varie nazionalità, che con il condottiero italiano combatterono durante il primo Risorgimento, alla Basilica di Massenzio avrà luogo una manifestazione popolare con discorsi celebrativi dei delegati stranieri e degli italiani Luigi Longo, Pietro Nenni, Aldo Garosci e Umberto Marzocchi.

La manifestazione alla Basilica di Massenzio comincerà alle 18,30.

Le delegazioni estere

Alle manifestazioni celebrative dei volontari accorsi in difesa della Repubblica spagnola i diversi paesi europei sono rappresentati dalle seguenti delegazioni.

Repubblica Democratica Tedesca: Hans Wieland; Hans Schaul.

Romania: Mihail Burca e Pavel Cristescu

Repubblica Federale Tedesca: Willi Hohn e Ernst Buschmann

Jugoslavia: Ivan Krajacic, vice Presidente Consiglio Esecutivo della Repubblica Croazia, membro del governo jugoslavo; Makso Bace, segretario generale del Parlamento jugoslavo; Stane Bobnar, vice presidente Associazione combattenti e partigiani di Lubiana

Austria: maggiore Peter Hofer

Cecoslovacchia: Fabry Stefan e Pros Josef

Ungheria: Imre Sebes e Geza Hahn

Polonia: Cwik Tadeusz e Majewski Josef.

Inghilterra: Alec Diggens.

Svizzera: Burlet e Antonio Lamonica.

Francia: Marconi, rappresentante del Comitato direttivo dell'Associazione francese degli ex combattenti volontari garibaldini residenti in Francia; Tonuzzi, Boscordin, Abbruzzese Diasparra, Benecchi, Peronero Giuseppe Buffa, Rino Boffa, Fernand Belino, segretario generale dell'Associazione degli ex volontari francesi in Spagna; André Gautier, membro della segreteria generale della Associazione degli ex volontari francesi in Spagna

L'ambasciatore di Franco ha rifiutato di riceverli

Gli scrittori italiani chiedono l'amnistia ai politici spagnoli

Quattro scrittori, Giuseppe Ungaretti, Guido Calogero, Giovanni Ozzo e Aldo Garosci, si sono recati questo pomeriggio nella sede dell'ambasciata di Spagna, per consegnare all'ambasciatore un appello per l'amnistia ai prigionieri politici spagnoli, sottoscritto da numerose personalità della politica, della cultura e dell'arte italiane. La delegazione di scrittori, qui fotografata all'uscita dall'ambasciata, che aveva ricevuto l'incarico dal comitato italiano della «Conferenza dell'Europa occidentale per l'amnistia ai detenuti e profughi politici spagnoli», ha lasciato in cancelleria, copia dell'appello e dei documenti, non avendo l'ambasciata acconsentito a riceverla

Profonde divergenze al convegno dei sindaci a Gorizia

L'unità popolare per la Regione mette in crisi la D.C. nel Friuli

L'ex sen. Fontana invita a dimettersi dalla DC in segno di protesta - Sottolineata negli altri interventi la necessità di una pressione sul governo - Notata l'assenza di Tessitori, ministro del governo Fanfani

(Dal nostro inviato speciale)

UDINE, 17. — C'è stata burrasca, al convegno dei sindaci dc del Friuli-Venezia Giulia, svoltosi ieri a Gorizia. Convocato in fretta e furia, per vedere di comporre le profonde divergenze, e il grave malcontento conseguente allo scandaloso sabotaggio, condotto sul piano governativo, contro la istituzione della Regione a statuto speciale, il convegno si è svolto in un'atmosfera oltre modo pesante. Già la sua convocazione veniva a sottolineare l'importanza della «settimana di protesta per a Regione» indetta dalle forze democratiche di sinistra.

Alla sala della riunione i sindaci d.c. potevano affluire solo dopo un severo controllo dei documenti. Ai rappresentanti della stampa l'ingresso era rigorosamente inibito.

Malgrado tanta cautela, le notizie «filtrate» all'esterno sono abbastanza dettagliate: esse danno il quadro di un dibattito molto acceso, di una vera e propria insurrezione di molti sindaci, particolarmente friulani, contro l'atteggiamento dei massimi dirigenti del partito e del governo, che ostinatamente rifiutano di tenere fede agli impegni ormai annosi di attuare la Regione a statuto speciale. Ha cominciato l'ex sen. Fontana, attualmente sindaco di Gemonà nonchè segretario regionale della DC, con rivendicare le sue proposte, formulate di recente, anche in modo pubblico: presentare in massa le dimissioni da parte di tutti gli eletti d.c. in segno di protesta per la mancata realizzazione dell'obbligo costituzionale. Molti altri oratori, con sfumature meno radicali, magari, si sono schierati con Fontana.

Gli intervenuti hanno espresso critiche non meno aspre, lamentando che l'iniziativa per la Regione sia oggi lasciata alle sinistre. A queste voci di sinceri regionalisti, che, ancora una volta si sono levati in seno alla DC, ha fatto contrasto l'assenza del sen. Tessitori, che da quando è diventato ministro del Gabinetto Fanfani, sembra aver completamente ripudiato il suo convinto regionalismo.

Su questa situazione all'interno della Democrazia Cristiana e sul significato e gli scopi della «settimana di protesta» abbiamo voluto sentire il parere del compagno Mario Lizzero, segretario regionale del P.C.I. per il Friuli-Venezia Giulia, con il quale abbiamo avuto stamane una conversazione. Lizzero ha osservato dapprima che indubbiamente, come già abbiamo detto, vi sono nella D.C. quadri intermedi ed anche esponenti di un certo rilievo che credono sinceramente alla vitale necessità dell'autonomia regionale

Circa la «settimana di protesta», Lizzero ce ne ha così illustrato natura e obiettivi: «La battaglia per la Regione è giunta nelle nostre provincie in una fase nuova La fase dell'ingresso attivo e deciso delle masse popolari nella battaglia. Con la "settimana" vogliamo giungere a porre fine al sabotaggio d.c. che si prolunga da anni. Esistono quattro progetti di statuto. Trattandosi di una legge costituzionale, le Camere possono discutere su di un solo testo. Occorre perciò fondere i quattro progetti in un unico schema. Noi esigiamo che la commissione Affari Costituzionali della Camera, dove la questione è ritornata grazie ai deputati comunisti, concluda la discussione generale prima delle ferie

«Noi sosteniamo questa richiesta con il grande sciopero svoltosi sabato a Pordenone, e con tutte le iniziative della "settimana". Dove siamo in maggioranza, i sindaci di sinistra convocheranno in questi giorni i Consigli comunali, dopo aver tenuto assemblee popolari in cui saranno firmate petizioni e proporranno delle precise soluzioni. Analoghe richieste solleveremo nei Consigli ove siamo in minoranza. Le nostre proposte rappresentano l'unificazione delle diverse proposte partite disordinatamente dalla stessa Democrazia Cristiana, vuoi a Trieste, a Udine od a Gorizia. Esse sono: 1) invio di una qualificata delegazione di amministratori a Roma; 2) creazione di consulte provinciali formate dal presidente della provincia, dal sindaco del capoluogo e dai capi-gruppo di tutti i partiti; 3) creazione di un centro regionale di studi per la elaborazione democratica di un piano di sviluppo economico della regione.

MARIO PASSI

L'allucinante tragedia degli scalatori del Monte Bianco

Sarebbe bastata una schiarita di mezza giornata perchè Bonatti li potesse portare tutti in salvo

Il corpo di Oggioni era ancora tiepido quando la squadra di soccorso lo ha raggiunto - Le dichiarazioni delle guide lecchesi che hanno partecipato all'opera di ricerca - «La tragedia era ormai inevitabile, è stato fatto tutto ciò che era umanamente possibile»

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 17. — *Il padre dell'ingegnere milanese Roberto Gallieni che si è salvato dalla morte sul Bianco marciando per ore nella tormenta sulla pista aperta nella neve alta un metro da Walter Bonatti, si è recato alla Società delle guide di Courmayeur per versare una somma ai componenti delle pattuglie di soccorso.*

Le guide hanno rifiutato. Molto gentilmente, con poche parole, ma hanno rifiutato di essere pagate per quello che hanno fatto.

«Sulla montagna — hanno detto — vi erano sette uomini in pericolo, era nostro dovere andare a cercarli. Era una cosa che dovevamo fare e l'abbiamo fatta: non per essere pagati».

E' un episodio questo che si inserisce di sfuggita nella tragedia del Pilone Centrale, a darle quel vigore umano tanto vivo negli uomini che fanno di mestiere il conoscitore di monti. E, parlando con le guide, da ciò che dicono in frasi brevi, balzano fuori rammarico e dolore: per non avere potuto superare l'impossibile che sul Bianco aveva preso forma di tormenta scatenata, violentissima.

«Sarebbe bastata una schiarita di mezza giornata — aggiungono — e sarebbero stati tutti salvi: Bonatti stesso li avrebbe riportati a valle».

Al soccorso non si erano però mosse soltanto le guide di Courmayeur: da Lecco i «Ragni» erano accorsi venerdì mattina in Val d'Aosta, avevano intrapreso fra i primi l'arrampicata sul Bianco fino al rifugio Gamba.

Non era una normale squadra di soccorso quella che si era mossa da Lecco, erano cinque amici, amici di Bonatti, di Gallieni, amici anche dei quattro francesi che forse non avevano mai visti, ma che si trovavano in grande pericolo.

Anche i «Ragni» erano dunque fra coloro che alle 3 del mattino di domenica hanno accolto al rifugio Gamba Bonatti e Gallieni. Con le guide valdostane i lecchesi hanno poi collaborato nel ricupero della salma del povero Oggioni. A Dino Piazza e a Emilio Ratti è stato accennato alle polemiche sorte su presunte affermazioni circa uno scarso impegno delle guide di Courmayeur nell'opera di soccorso. La notizia ha provocato nei due un sincero sbalordimento: «La tragedia era inevitabile — ha detto Ratti — date le proibitive condizioni del tempo. Tutto quello che era umanamente possibile fare è stato fatto. Purtroppo chi ha resistito di più è riuscito a salvarsi

«E' troppo facile criticare quando le cose sono avvenute — ha aggiunto Dino Piazza — le ipotesi del "poi" non possono avere e non hanno nessun significato. Certo se si fosse saputo da quale parte gli sventurati alpinisti sarebbero arrivati, si sarebbe anche potuto salire sul colle dell'Innominato per aiutarli a superare quegli ultimi cento metri di parete ai piedi della quale è rimasto Oggioni. Poveri amici: quando lo abbiamo trovato aveva ancora le mani tiepide. Doveva essere morto da poco».

I giornali italiani del pomeriggio sono usciti con titoli a piena pagina nei quali si diceva che Walter Bonatti aveva raccontato le terribili vicende della sfortunata cordata sul Monte Bianco. Nel leggere gli articoli, allungati sotto questa presentazione, la delusione dei lettori è stata grande. Infatti, Bonatti non ha fatto alcun racconto; ha detto soltanto poche frasi, slegate fra di loro, rifuggendo da una esposizione logica o cronologica della tragedia.

Chi ha potuto parlare con lo scalatore lo ha fatto domenica poco prima di mezzogiorno, in casa di certi amici suoi dove era stato subito trasportato appena sceso dall'elicottero che lo aveva caricato, assieme a Gallieni, alla capanna Gamba. E' stato un incontro caotico quello di Bonatti con i giornalisti, radiocronisti, fotografi. Pronunciava frasi non chiare: probabilmente lo «choc» lo teneva ancora scosso

CLEMENTE AZZINI

COURMAYEUR — Una squadra di soccorso carica su barelle le salme degli scalatori morti sul ghiaccio (Telefoto)

Dopo lunghe trattative

A Venezia una giunta con DC, PSI e PSDI

La sinistra socialista vota a favore per disciplina di partito, ma esprime il suo dissenso sull'operazione

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 17. — L'operazione «centro-sinistra» è stata varata questa sera a Venezia. Il Consiglio comunale, preso atto delle dimissioni del sindaco e della giunta, ha eletto una nuova giunta così formata: sindaco e 8 assessori alla DC, 4 assessori al PSI, 3 assessori al PSDI. Alla giunta sono mancati 3 voti della maggioranza.

La DC dispone nella nuova amministrazione la maggioranza assoluta: 9 componenti su un totale di 16. Sindaco di Venezia, è stato rieletto il d.c. ing. Faravetto Fisca. Prima che si passasse alla votazione i capigruppo consiliari avevano espresso il punto di vista dei rispettivi gruppi sulla operazione di centro-sinistra, che, dopo alterne vicende e fra la tenace opposizione di una parte degli aderenti agli stessi partiti che la propugnavano, è arrivata questa sera a conclusione, preannunciata da una dichiarazione concordata fra DC, PSDI, PSI, e letta dal sindaco Faravetto Fisca.

A nome del gruppo comunista, il compagno Gian Mario Vianello ha messo in luce i pericoli derivanti da questa operazione, avvenuta proprio nel momento in cui il PSI, abbandonando certe fallaci illusioni, ha votato da pochi giorni contro il governo Fanfani. Per la DC, impossibilitata a mantenere il monopolio del potere, quella col PSI è sola un'alleanza per cui il «centro-sinistra» a Venezia non può essere considerato altrimenti che un errore.

La strada da seguire — ha proseguito Vianello — è quella della unità di tutte le forze democratiche che, in un programma di effettivo rinnovamento, combatta a fondo contro i monopoli, e cioè contro quelle stesse forze economiche e politiche che la DC sostiene e rappresenta

Pur votando a favore della nuova giunta, la sinistra del PSI, con una pubblica dichiarazione del capogruppo dr. Zecchi a nome personale, e con una dichiarazione sottoscritta da sei consiglieri su un totale di 13, ha espresso il proprio dissenso verso la formazione della nuova maggioranza.

Il documento della sinistra socialista rileva che l'operazione «in un contesto politico nazionale caratterizzato da una involuzione per cui il governo delle cosiddette convergenze parallele, che doveva essere transitorio e di restaurazione della legalità democratica, si è trasformato, per precisa volontà dei partiti convergenti, in governo dichiaratamente centrista condizionato dalle pretese della destra economica, e pertanto chiuso a ogni politica di rinnovamento, che porti alla realizzazione delle istanze più sentite dalle masse popolari». Il documento sottolinea inoltre che tale «involuzione ha trovato la netta opposizione del PSI, tanto da deciderlo a presentare la mozione di sfiducia al governo della DC» e che «la DC considera le poche giunte di centro-sinistra in funzione puramente strumentale e di copertura della sua politica, verso il mantenimento dei privilegi e del potere dei grandi gruppi monopolistici» e si conclude con la dichiarazione che il voto che ha portato all'elezione del sindaco e della giunta, «con la partecipazione dei socialisti, si intende dato per disciplina di partito e di gruppo».

Giornata politica

LA SICILIA AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La commissione paritetica per lo studio delle modalità di attuazione dell'art. 8 dello statuto siciliano, in caso di scioglimento dell'Assemblea regionale ha ultimato i propri lavori ed ha fissato le proprie conclusioni in una relazione che è stata trasmessa alla presidenza del Consiglio dei ministri. Delle conclusioni della commissione si occuperà il Consiglio dei ministri giovedì. Nella riunione si procederà alla approvazione delle norme concernenti l'attuazione dell'art. 8 dello statuto siciliano.

Le proposte della commissione paritetica sono le seguenti: 1) in seguito alla proposta del commissario dello Stato, il governo è tenuto a presentare al Parlamento un disegno di legge per l'autorizzazione allo scioglimento. Il disegno di legge segue il suo normale iter parlamentare; 2) il decreto di scioglimento dell'Assemblea deve essere firmato dal Presidente della Repubblica; 3) le elezioni devono tenersi entro tre mesi dal giorno dello scioglimento dell'Assemblea; il termine non è prorogabile; 4) i tre commissari saranno designati dalle Camere: due posti saranno assegnati alla maggioranza, uno alla minoranza.

IL CASO MERLIN

Le dimissioni annunciate dall'on. Lina Merlin dal PSI sarebbero state ritirate. In proposito l'Avanti! pubblica stamane il seguente comunicato della segreteria del PSI: «Circa le notizie pubblicate dai giornali a proposito delle dimissioni della compagna on. Merlin, la segreteria del partito comunica che non c'è stato, da parte della federazione di Rovigo, nessun deferimento della compagna Merlin ai probiviri. Cadono quindi le deduzioni inerenti a un fatto inesistente. Quanto alla compagna Merlin, essa ha la stima affettuosa del partito».

Agitata riunione del Consiglio comunale a Torino

Un milione meno del previsto sono i visitatori di «Italia '61»

Critiche da parte di tutti i gruppi consiliari per l'allegra gestione - Anche dai banchi d.c. si chiede «chiarezza» - Oltre mezzo miliardo per la mostra della moda, 30 milioni per la serata a Stupinigi

TORINO, 17. — Gli scricchioli nelle celebrazioni torinesi del Centenario, denunciati dalle clamorose dimissioni di esponenti d'un comitato organizzatore e ribaditi dal noto attacco dell'agenzia «Italia», sono venuti alla luce nel corso dell'odierno dibattito in consiglio comunale. L'amministrazione DC-PSDI-PLI è stata sommersa da una pioggia d'interrogazioni presentate dai gruppi comunista, socialista, monarchico e dalla «sinistra» democristiana, e — tramite l'assessore Bosso — ha incassato ogni critica senza avere la forza e l'onestà di replicare.

La sostanza delle critiche è una sola: le manifestazioni di «Italia '61» cominciano a far acqua; stanno venendo alla luce i risultati totalmente insoddisfacenti dell'afflusso di pubblico; stanno emergendo spese folli, scelte sbagliate, improvvisazioni irresponsabili: il tutto pagato dai contribuenti. E sono appunto i contribuenti che — attraverso i partiti ed i giornali — cominciano a recalcitrare; quanto meno a chiedere conto dei risultati, dopo aver rilevato tutti i limiti dell'impostazione storico-politica delle celebrazioni.

Negli interventi di questa sera tutti sono partiti dai due fatti più rilevanti delle ultime settimane, a «Italia '61»: le dimissioni del comitato organizzatore della società «Torino '61» — incaricata degli spettacoli e delle manifestazioni collaterali — e il fatto che finora i visitatori alle mostre sono un milione in meno delle previsioni. Il tutto inserito in un clima che ha snaturato i valori dell'Unità d'Italia e di allegra, provinciale, irresponsabile amministrazione.

L'assessore preposto all'argomento ha risposto in modo elusivo e puerile, quasi che stesse leggendo una velina passatagli dai dirigenti responsabili di «Italia '61» e non una presa di posizione dell'amministrazione civica, che pure contribuisce alle celebrazioni con notevoli somme. Implicitamente, l'assessore ha però riconosciuto la gravità della situazione quando ha elencato una serie di frettolosi provvedimenti assunti per evitare che nel comprensorio di «Italia '61» vi sia il deserto (come v'è ogni sera), ed ha persino accusato i torinesi di essere *buganen* poiché disertano le mostre. Entrambi questi argomenti (la pubblicità tardiva — tra cui è compreso il lancio di volantini sulle riviere! — e le «colpe» dei cittadini), denotano uno smarrimento nei gruppi dirigenti responsabili di *queste* celebrazioni.

Gli interroganti hanno rilevato che i nodi stanno venendo al pettine, con le recenti dimissioni. Esse arrivano dopo casi che hanno fatto clamore: dalla aristocratica *soiree* alla palazzina da caccia di Stupinigi (oltre 30 milioni) alla caotica megalomania che traspare dalla «mostra della moda, stile e costume» (550 e più milioni); dagli stipendi di 2 milioni al mese, ai licenziamenti del personale più modesto di «Italia '61», ecc. Anche l'interrogante della «sinistra» DC ha elevato critiche — epidermiche e timide — all'operato degli organizzatori di «Torino '61», chiedendo che si faccia chiarezza. Soltanto l'ex segretario del comitato cittadino della DC ha spezzato una lancia in favore del «tutto va ben», voce isolata nel consesso civico

Debolissime le conclusioni dell'assessore «competente», liberale; accusando scompostamente le sinistre, e il nostro giornale in particolare, di mantenere un atteggiamento preconcetto contro «Italia '61». L'assessore Bosso, un industriale, ha provocato un incidente nel quale sono emersi l'insofferenza del gruppo democristiano per le critiche dell'opposizione e l'imbarazzo della giunta del sindaco Peyron in questo delicatissimo frangente. La seduta è poi stata sospesa, poiché la intolleranza del gruppo di maggioranza ha impedito una immediata chiarificazione e il ritiro di un'ingiuriosa affermazione fatta da un assessore dc.

Per le dichiarazioni sui fatti di luglio

Gonella rifiuta di censurare l'operato del P.G. di Palermo

Pellegrino (PCI) attacca la sentenza contro gli antifascisti

Un severo giudizio sulle condanne inflitte ai cittadini palermitani che nel luglio del '60 manifestarono contro il tentativo autoritario di Tambroni, è stato espresso ieri alla Camera dal compagno on PELLEGRINO, intervenuto nel dibattito sul bilancio della Giustizia. Il ministro Gonella, interrompendo il deputato comunista, ha detto di non potere giudicare una sentenza, e si è quindi associato, in pratica, a coloro che continuano a ritenere un atto sedizioso il sussulto antifascista che impedì a Tambroni e soci di soffocare nuovamente la democrazia italiana.

Il compagno Pellegrino, ricordando il giudizio dato su quella sentenza dal procuratore generale della Repubblica di Palermo, ha chiesto al ministro se non lo ritenesse grave e censurabile.

GONELLA — Io non posso giudicare una sentenza

PELLEGRINO — Mi riferivo al discorso del procuratore generale, non alla sentenza.

GONELLA — Non posso giudicare neppure quello.

Il ministro, rispondendo allo stesso compagno Pellegrino, che aveva definito antidemocratica la sentenza di Palermo, ha detto che «le sentenze non possono distinguersi in democratiche e antidemocratiche». Il deputato comunista ha ribattuto ricordando a Gonella che la sentenza di Palermo contiene passi di netto carattere politico e giudizi di impronta «tambroniana».

In precedenza, l'on. Pellegrino aveva trattato in particolare della vigente legislazione marittima (che appare inadeguata, incostituzionale e contraria agli interessi dei lavoratori del mare) e dell'attuazione dello Statuto regionale siciliano. Il governo, ha fatto notare, si è impegnato con tenacia nell'opporsi alla attuazione di questo Statuto, specie per quello che attiene al fondo di solidarietà (art. 38), alla partecipazione del presidente della Regione a quelle sedute del Consiglio dei ministri che interessino l'Isola, all'istituzione di sezioni delle giurisdizioni centrali, alla polizia e all'ordine pubblico, e all'Alta Corte siciliana.

Il compagno socialista Leonetto AMADEI ha auspicato che al Consiglio superiore della magistratura vengano riconosciute pienamente la autonomia e l'indipendenza che la Costituzione gli attribuisce.

Una perdita per il PCI

E' morto ad Albano il compagno Albertoni

Era un apprezzato insegnante delle Scuole centrali del Partito — Un telegramma di Togliatti alla famiglia

E' deceduto ieri ad Albano il compagno prof. Marco Albertoni, insegnante delle Scuole centrali di Partito. Alla famiglia il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma:

«Ricevete nostre commosse condoglianze per dolorosa immatura scomparsa compagno Marco Albertoni, valoroso militante comunista, appassionato educatore dei nostri quadri. Palmiro Togliatti».

Marco Albertoni, era nato a Brescia il 17 luglio del 1914. Di modesta famiglia, malgrado la perdita prematura dei genitori era riuscito con grande spirito di sacrificio a mantenersi agli studi, laureandosi brillantemente a Firenze in lettere e filosofia.

Il suo primo incontro col Partito fu a Treviso, dove insegnava nelle scuole statali, negli anni dell'aspra lotta contro il nazifascismo, per la liberazione del nostro Paese. A contatto col movimento popolare e partigiano della Resistenza egli comprese che la salvezza e l'avvenire della Patria potevano trovare la loro realizzazione solo poggiando sul programma presentato dai comunisti.

Nel 1944 egli dette la sua adesione al PCI e ben presto entrò a far parte del gruppo dirigente della Federazione trevigiana, accanto a vecchi e provati compagni come Vittorio Gholetti e Piero Dal Pozzo insieme agli altri della nuova generazione antifascista. Da quel momento egli abbandonò ogni altro impegno, ogni altra prospettiva per il suo avvenire entrando così nella numerosa schiera di quei intellettuali, l'avanguardia che si mettono interamente a servizio del Partito e della causa della democrazia e del socialismo.

Dopo la liberazione fu eletto membro del C. F. di Treviso e responsabile della Commissione stampa e propaganda, divenendo successivamente, dal 1947 al 1949, segretario della Federazione.

Avendo poi dimostrato di essere uno dei primi corsisti del partito a Roma, particolari doti nello studio e nella conoscenza della nostra dottrina, venne chiamato come insegnante alla Scuola centrale.

Qui egli trovò la sua vocazione. Per anni, con rigore scientifico e chiarezza di esposizione, fu esemplare di modestia e con inesauribile pazienza, egli potè seguire nel corso della sua opera di educatore, centinaia e migliaia di compagni, nei vari corsi che egli diresse nelle nostre Scuole di Partito a Bologna, a Milano e, da ultimo, nell'Istituto di Studi comunisti «Palmiro Togliatti».

Nel 1954 era stato sottoposto ad un intervento chirurgico per tentare di strappare alla morte un morbo tremendo. Fu'era quindi ritornato alla sua attività con rinnovato impegno, ma il male inesorabile si era ripresentato più di anno fa e questa volta, senza più alcuna speranza.

Con Marco Albertoni il Partito perde un militante fedele, un compagno la cui capacità e il cui profondo attaccamento al partito, si erano affermati alla sua grande modestia, alla sua bontà, al suo illimitato spirito di sacrificio. Il suo ricordo sarà per noi tutti un grande esempio.

Esprimiamo alla sua compagna Maria al suo figlio Claudio che tanto gli amava, ai fratelli, ai familiari e parenti le nostre più vive e commosse condoglianze

Nelle prime ore di ieri si è spento ad Albano Laziale il compagno

Prof. MARCO ALBERTONI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria e il figlio Claudio, con i fratelli residenti a Brescia, i parenti ed i familiari tutti, ed i compagni e due sezioni. Il funerale avrà luogo oggi alle ore 18 ad Albano Laziale partendo dalla abitazione in Corso Matteotti n. 12